

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 23/03/2011



## SICUREZZA INFORMATICA

Italia Oggi	23/03/11 P. 40	Sicurezza informatica, ingegneri in campo	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------------	---	-------------------	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	23/03/11 P. 1	Le pensioni professionali si salvano con le parcelle	Federica Micardi	2
Sole 24 Ore	23/03/11 P. 35	Professionisti: più versamenti per le pensioni.	Federica Micardi	3

## MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	23/03/11 P. 13	La mediazione accelera	Marco Bellinazzo, Laura Cavestri	4
Sole 24 Ore	23/03/11 P. 13	«Pronti a interventi su materie diverse in aiuto alle aziende»	Alessandro Galimberti	5
Sole 24 Ore	23/03/11 P. 13	«Geometri arbitri per liti condominiali e dispute sui confini»	Laura Cavestri	6

## SICUREZZA SULLE STRADE

Sole 24 Ore	23/03/11 P. 39	L'Anas è responsabile per i guard-rail pericolosi		7
-------------	----------------	---	--	---

## SICUREZZA SISMICA

Italia Oggi	23/03/11 P. 36	Rinvio al 2012 per la sicurezza	Francesco Cerisano	8
-------------	----------------	---------------------------------	--------------------	---

## NUCLEARE

Corriere Della Sera	23/03/11 P. 24	Il governo tira il freno sul nucleare «Prendiamoci un anno di pausa»	Roberto Bagnoli	10
Corriere Della Sera	23/03/11 P. 24	Lo stop rischia di far saltare il piano firmato con la Francia	Sergio Rizzo	12
Corriere Della Sera	23/03/11 P. 25	La proroga beffa di 10 anni prima della grande scossa	Paolo Selom	14
Sole 24 Ore	23/03/11 P. 8	Da Fermi a Chernobyl la storia italiana si ripete	Jacopo Gilberti	16

## EDILIZIA

Italia Oggi	23/03/11 P. 22	Rinnovabili, patto fra i sindaci	Mila Sichera	17
-------------	----------------	----------------------------------	--------------	----

## GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	23/03/11 P. 37	Gara nulla se il commissario ha scritto anche il bando	Gianni Trovati	18
-------------	----------------	--	----------------	----

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	23/03/11 P. 35	Per i rettori la guerra [inedita] sul presidente	Gianni Trovati	19
Italia Oggi	23/03/11 P. 10	Il 42 per cento dei laureati triennali trova lavoro dopo un anno. A mille euro	Giampaolo Cerri	20

FIRMATO UN ACCORDO

## Sicurezza informatica, ingegneri in campo

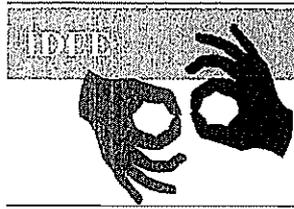
Gli ingegneri scendono in campo per elevare i livelli di sicurezza dei dati informatici nella pubblica amministrazione. Come? Grazie ad un Accordo quadro siglato ieri, a Roma, tra il Consiglio nazionale di categoria e la Fondazione Ugo Bordoni (Fub), l'istituzione sottoposta alla vigilanza del Ministero dello sviluppo economico. L'intesa, che fa parte del progetto più ampio «Italia Sicur@: la sicurezza delle informazioni per la tutela del cittadino», ha tra i suoi principali obiettivi proprio quello di monitorare e intervenire sui livelli di sicurezza informatica della pubblica amministrazione, con particolare riferimento alle amministrazioni locali. La crescente diffusione delle nuove tecnologie informatiche all'interno della pubblica amministrazione richiede, infatti, a

parere di tutti i partecipanti al convegno, una elevata soglia di sicurezza del trattamento dei dati. In questo senso interverranno le competenze degli ingegneri informatici iscritti all'Albo ed esperti di tecnologie Ict che, dopo avere frequentato un corso di specializzazione erogato dalla Fub, inizieranno il monitoraggio presso le pubbliche amministrazioni per verificare il livello di sicurezza informatica. Dopo questa prima fase di studio, come ha spiegato Alessandro Astorino, rappresentante del Comitato nazionale dell'ingegneria dell'informazione, «sarà realizzato un report contenente le azioni migliorative da attuare». A definirne i contenuti, poi, penserà il Tavolo tecnico predisposto per il progetto. «La sigla di questa collaborazione», ha spiegato Giovanni Rolando,

presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, ci vede protagonisti e promotori della valorizzazione della figura dell'ingegnere informatico nella società, in particolare nelle Amministrazioni pubbliche. La p.a. ci ha dimostrato una forte attenzione, aprendoci la strada della disponibilità e dell'intraprendenza che permette di fare un passo avanti a tutta la collettività». Lo sforzo comune ha sottolineato invece Giorgio De Rita, direttore generale Digitpa, ente specializzato in tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la P.a. coinvolto in questo progetto, «deve essere quello di guardare lontano e di capire meglio cosa stiamo facendo oggi, lavorando in un'ottica di lavoro di squadra per costruire nuove sinergie future».

**Benedetta Pacelli**





FEDERICA MICARDI

## *Le pensioni professionali si salvano con le parcelle*

**U**na pensione «adeguata», per i professionisti che devono fare i conti con il calcolo contributivo delle prestazioni. Con effetti sulle parcelle dei clienti per ottenere assegni un po' più elevati visto che, in base alle regole attuali, dopo il ritiro dall'attività non si potrà avere più del 40-50% rispetto all'ultimo reddito dichiarato. Un rimedio è offerto dal disegno di legge Lo Presti, approvato ieri dalla commissione Lavoro del Senato: il contributo pagato sul volume d'affari potrà essere elevato fino al 5% e parte delle entrate potrà andare ai conti individuali degli iscritti, per consentire pensioni un po' più alte. La proposta trova praticamente tutti d'accordo: maggioranza e opposizione. Con qualche distinguo: la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha imposto l'assenza di maggiori oneri a carico della finanza pubblica e la quota minima del contributo integrativo al 2 per cento. Così, se il provvedimento sarà votato dall'aula del Senato, dovrà tornare alla Camera (che a maggio 2010 si era espressa in modo quasi unanime).

Il problema dell'entità delle pensioni riguarda soprattutto gli enti sorti dopo il 1996 che, data la "giovane età", pagano attualmente pensioni medie che non superano i 2 mila euro l'anno. È vero che, con contributi accumulati per 30-35 anni, le pensioni sono destinate ad aumentare, ma non abbastanza: l'importo non andrebbe oltre il 50% del reddito e nelle ipotesi più realistiche si potrebbe fermare attorno al 30 per cento.

Il contributo integrativo che si vorrebbe usare come rimedio viene addebitato ai clienti sulla parcella e il ministero dell'Economia paventa un effetto negativo sull'inflazione, anche se i professionisti fanno notare che le loro parcelle non rientrano nel paniere Istat. Certo è che si preparano costi in più per i cittadini. Ma la misura potrebbe rivelarsi anche un volano per ritoccare al rialzo i contributi sul reddito che i professionisti oggi versano alle loro Casse (generalmente il 10%), molto più bassi rispetto a quelli richiesti dall'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Previdenza. Nel sistema contributivo Professionisti: più versamenti per le pensioni

Federica Micardi

Un passo avanti per pensioni più adeguate per i professionisti. La commissione Lavoro del Senato ha approvato, all'unanimità, gli emendamenti correttivi sul disegno di legge Lo Presti (S 2177), che consente alle Casse di previdenza dei professionisti, che calcolano le pensioni con il sistema contributivo, di elevare il contributo integrativo, quello sul volume d'affari, fino al 5 per cento. Una parte delle entrate potrà essere accreditata sul conto previdenziale del professionista.

È stata la commissione Bilancio del Senato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo) a richiedere due modifiche al testo approvato dalla Camera: si è dovuto specificare che il contributo integrativo non può essere inferiore al 2% e superiore al 5%; inoltre l'aumento fino al 5% non deve comportare maggiori oneri per la finanza pubblica.

«Si tratta di modifiche non sostanziali - afferma il relatore del Ddl in commissione lavoro, Tomaso Zanoletti - ma abbiamo preferito accoglierle invece di contestarle, per non ritardare ancora i tempi di approvazione. Ora dobbiamo aspettare che il Ddl sia calendarizzato, ma visto che l'aula è abbastanza libera mi aspetto che il tutto si concluda in tempi ragionevoli».

Soddisfatto del voto di ieri Nino Lo Presti, autore e primo firmatario della proposta sull'integrativo: «Si fa un passo avanti - afferma - e se si va in Aula la prossima settimana sarà un vero successo». Dopo il voto di Palazzo Madama il testo modificato passerà alla Camera per un'altra lettura: al primo passaggio la misura è stata approvata con 499 voti favorevoli e uno solo contrario.

Il contributo integrativo, che verrà pagato dal cliente in

fattura, potrà andare ad arricchire il montante individuale ed elevare così la pensione degli iscritti delle Casse nate con il sistema di calcolo contributivo.

Questi enti, istituiti in base al decreto legislativo 103/1996, ora per legge hanno un'aliquota sul volume d'affari pari al 2 per cento. Se passerà la riforma, agrotecnici, biologi, infermieri, periti agrari, periti industriali, agronomi e forestali; attuari, geologi, chimici e psicologi potranno contare su un contributo più elevato sul volume d'affari, con la possibilità di "integrare" la dote dei contributi individuali. Le nuove casse del decreto legislativo 103 pagano oggi pensioni molto basse: gli enti contano circa 95mila iscritti e nel 2009 hanno erogato 4.481 pensioni che andavano da un minimo di 863 euro all'anno per gli agrotecnici, a un massimo di 2mila euro all'anno per i periti industriali (si tratta del valore medio).

Questa situazione si spiega in parte con la storia contributiva degli iscritti per ora limitata (una quindicina d'anni di

### IL PERCORSO

Le modifiche approvate in commissione al Senato fissano al 5% il tetto per l'integrativo «pagato» in parcella dai clienti

versamenti), in parte con i bassi redditi dichiarati e con la quota dei contributi soggettivi molto ridotta (il 10%). Da qui, la possibilità - prevista dal Ddl - di elevare il contributo integrativo e di attribuire parte delle entrate ai conti individuali. L'obiettivo è trovare una leva per adeguare le prestazioni. Peraltro, l'esigenza di pensioni dignitose si pone anche per le "vecchie" casse che hanno scelto il contributivo, quelle dei dottori commercialisti e dei ragionieri. Una delibera dell'ente dei dottori commercialisti, in attesa di approvazione da parte dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, propone di collegare l'aumento dell'integrativo, accreditato in parte sui conti individuali dei giovani, al versamento di un contributo soggettivo più elevato rispetto alla quota minima (ferma al 10%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La mediazione accelera

## Dopo le richieste di intervento fissati i primi incontri per chiudere

**Marco Bellinazzo**  
**Laura Cavestri**  
MILANO

**START** A quarantotto ore dallo start, la conciliazione accelera, anche se a macchia di leopardo. Tra richieste di mediazione e domande di accredito da parte di professionisti stringe i tempi in città come Napoli e Palermo, dove sono attivi molti organismi di conciliazione. E dove è già partita la corsa a fissare gli incontri per esaminare le controversie e cercare soluzioni condivise.

L'attenzione cresce anche a livello organizzativo: per esempio domani, proprio a Napoli, gli Ordini dei commercialisti di sud e isole faranno il punto della situazione con il consigliere nazionale Felice Ruscetta. E anche laddove le richieste ancora non sono state depositate, centralini bollenti fanno "informazione" a chi chiama ancora un po' disorientato.

«Fino a oggi la conciliazione - spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere - si è scontrata con una grandissima carenza di informazione. La mediazione obbligatoria riuscirà a superare questi limiti. Davanti ai milioni di cause pendenti, occorre un passaggio forte per cercare di cambiare la situazione e l'obbligatorietà della mediazione è proprio questo. Uno shock che può mettere in moto un circuito virtuoso per cui i cittadini

### IL CONFRONTO

Più di venti organismi anti-lite collegati all'avvocatura  
De Tilla scrive a Siciliotti chiedendo più cautela

scoprono che possono risolvere prima e a costi enormemente inferiori le loro liti, e la giustizia ordinaria può finalmente avere un aiuto concreto per programmare meglio».

Le sedi coperte dal servizio - lo ha precisato ieri una nota del dicastero di via Arenula - sono arrivate intanto a quota 630. E

fanno capo a 190 organismi iscritti nel registro del ministero. Le domande hanno avuto un notevole incremento nelle ultime settimane, per cui presto l'elenco potrebbe contare su un numero più alto. Ogni organismo di conciliazione, in effetti, deve essere presente in almeno due province: Tra quelli già iscritti si contano circa 90 tra società e associazioni e oltre 60 strutture aperte presso le Camere di commercio. Sono più di venti - da Monza a Roma, da Trento a Ravenna, da Pescara a Firenze - quelli ricongiungibili agli avvocati. Segno che la base, nonostante le prese di distanza dell'Oua, non è pregiudizialmente contraria a giocare un ruolo da protagonista nel nuovo sistema. Ieri, il presidente dell'Oua Maurizio de Tilla, ha scritto al presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti per «invitarlo a essere più cauto prima di rilasciare dichiarazioni di fuoco sui giornali» e per ribadire la contrarietà a una mediazione obbligatoria. «La mediazione concilia-

zione - scrive de Tilla - può essere solo una libera e facoltativa scelta di composizione stragiudiziale (che già gli avvocati avviano ogni giorno) prima di promuovere una causa. Non può essere un'alternativa ad una giustizia che non funziona». Sul tema è tornato anche il vice-presidente del Csm, Michele Vietti, che ha invitato ad avere un approccio pragmatico. «Speriamo che funzioni» ha aggiunto Vietti, ricordando, però, che l'esperienza sul lavoro non è stata proficua.

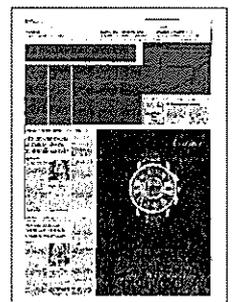
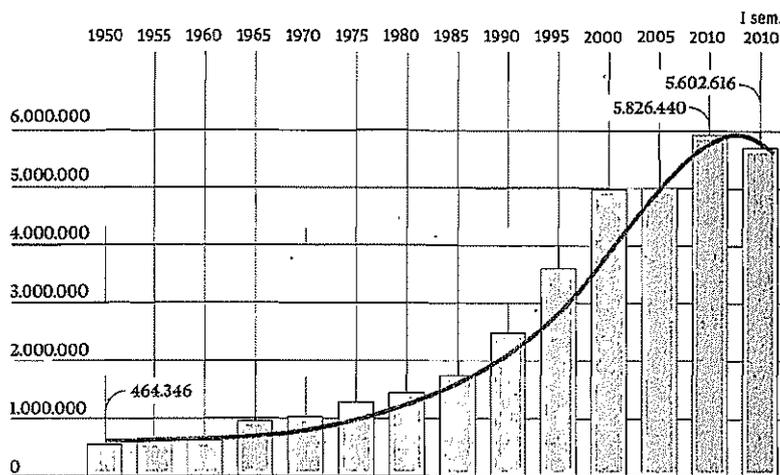
Le Camere di commercio negli ultimi anni sono arrivate a gestire circa 20 mila domande di conciliazione. Per raggiungere il traguardo del milione di controversie sottratte ai tribunali, come auspicato dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, c'è dunque molta strada da fare. «Ma siamo sulla strada buona», sostiene Giuseppe De Palo, cofondatore di Adr Center. «Che i tribunali siano al collasso è noto. Lo è meno forse il fatto che solo la metà delle cause civili per le quali è precisata la conclusione

con sentenza giunge a questo risultato. L'altra metà si risolve con l'abbandono del danneggiato o un accordo tra i litiganti. Gli incentivi e le sanzioni che accompagnano il nuovo sistema possono perciò rendere la risoluzione alternativa delle controversie una parte sempre integrante della giustizia civile».

È indispensabile che cresca anche il livello di preparazione dei conciliatori. «La preparazione giuridica è solo la base della conciliazione - chiarisce Luciana Barone, avvocato e responsabile di Icotea, Istituto di consulenza tecnica aziendale, un organismo di conciliazione di Ragusa -. È fondamentale l'aspetto psicologico e della comunicazione. Per questo ho frequentato corsi in cui si insegnavano tecniche di comunicazione e per la gestione delle risorse umane. Anche la multidisciplinarietà è importante. Nella nostra società avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e un ingegnere lavorano insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La crescita dell'arretrato civile



INTERVISTA | Marina Calderone | Consulenti del lavoro

## «Pronti a interventi su materie diverse in aiuto alle aziende»

Alessandro Galimberti  
MILANO

**La Presidente Marina Calderone, allora si parte. Lei ci crede?**

Certamente. Che la mediazione civile e commerciale sia un'opportunità per il sistema giustizia è troppo palese per doverlo mettere ancora in discussione. Basta riflettere sulla tempistica a cui qualsiasi cittadino deve sottostare per vedere riconosciuto un proprio diritto. Mi creda, la mediaconciliazione è una vera opportunità. È un modo per far prevalere la civiltà.

**Però c'è chi si oppone, gli avvocati, e con argomentazioni quantomeno articolate: conciliare l'"inconciliabile", ulteriore balzello sull'accesso alla giustizia... Posizione corporativa?**

Non amo entrare negli ambiti di scelte di altri ordini. Certo però non è esasperando le criti-



Al vertice. Marina Calderone

**«Seguiamo le imprese a 360 gradi: dal lavoro al civile alle regole di diritto societario»**

cità future, che per inciso vedo anch'io – e infatti la legge è migliorabile e andrà migliorata – che si può nascondere la cruda, tristissima realtà attuale della giustizia civile.

**Intanto partiamo, dice lei.**

Si partiamo, e poi ognuno dia il suo contributo in corsa per superare le criticità che emergeranno. Lo scopo del legislatore del resto è palese: mira a sfoltire il contenzioso. E l'ampliamento delle possibilità di mediazione con il coinvolgimento dei professionisti ordinistici va proprio nella direzione di rendere l'intervento conciliatore capillare e quindi efficace.

**La legge non pone limiti alle competenze. Ne approfitterete?**

Noi siamo pronti a dare il nostro apporto: seguiamo l'azienda a 360 gradi, possiamo essere molto utili nella deflazione del contenzioso. Lo faremo in materia di lavoro, in virtù delle previsioni della legge 183/2010; e lo faremo in materia civile e commerciale, considerato che i nostri iscritti hanno scelto in massa di diventare mediatori. La sfera di competenza sarà tipica del consulente del lavoro: si va da quella contabile a quella commerciale fino a quella societaria. È evidente che partendo dalla gestione giornaliera degli adempimenti e della consulenza sarà quasi automatico dare il proprio apporto anche alla risoluzione conciliativa delle insorgenti conflittualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Fausto Savoldi | Presidente dei geometri

## «Geometri arbitri per liti condominiali e dispute sui confini»

Laura Cavestri  
MILANO

Intercettare le controversie condominiali, le liti sui confini e sulle successioni. Cantieri aperti sulla conciliazione anche in "casa" dei geometri, spiega il presidente nazionale Fausto Savoldi. Geometri che intendono ritagliarsi un ruolo preciso nella mediazione obbligatoria.

**A che punto siete sul fronte organizzativo?**

Partiremo entro quattro mesi, quando in tutte le regioni, e almeno nelle principali città italiane, saranno inaugurati organismi di conciliazione di categoria.

**Su quanti conciliatori potrete contare?**

Abbiamo già formato e abilitato 600 geometri, pronti a ricoprire il ruolo di conciliatori. Altri 2 mila circa stanno seguendo i corsi, attivati selezionando un pool di enti formatori a prezzi equi. Quando anche



Il presidente. Fausto Savoldi

**«Siamo competenti, da sempre lavoriamo a supporto dei giudici con le perizie»**

questo nucleo avrà concluso il proprio iter potremo partire con l'attività.

**Ma i geometri saranno in grado di vestire i panni degli "arbitri"?**

Da sempre effettuiamo perizie per i giudici e consulenze

di parte su materie che riguardano questioni irrisolte su confini, successioni e sulle controversie condominiali. Con l'opportuna preparazione abbiamo la competenza per dirimere liti nei settori a noi più "vicini". Inoltre, quasi tutte le attività collaterali e funzionali a sciogliere le liti (i rilievi, le operazioni topografiche e altro) ricadono già tra le nostre competenze.

**Fornirete un regolamento per la conciliazione o indicazioni sui compensi?**

La settimana prossima, il 30 marzo, alla sede della Cassa di previdenza, a Roma, i 60 collegi locali (su 110) interessati a promuovere organismi di conciliazione parteciperanno al forum che abbiamo organizzato per fornire linee guida comuni, sia in merito al regolamento interno sulla conciliazione, che stiamo ultimando, sia sulle tariffe che vorremmo uniformi su tutto il territorio.

**Cosa ne pensa della strenua opposizione degli avvocati?**

Gli avvocati vogliono solo mantenere una rendita di posizione. Diamo alla conciliazione il beneficio del dubbio. Facciamola partire e proviamo a farla funzionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cassazione.** Si completa il cambio di rotta dei giudici di legittimità

# L'Anas è responsabile per i guard-rail pericolosi

## La protezione deve sempre evitare danni gravi

MILANO

Nel caso di incidente della circolazione, l'ente proprietario della strada è responsabile dei danni provocati dal guard rail se questo, per la sua inadeguatezza, rappresenta una situazione di «pericolo imminente». Con la sentenza 6537/2011, depositata ieri, la Terza civile della Corte di cassazione torna a delineare la responsabilità da custodia (articolo 2051 del codice civile) nei confronti dell'Anas, inserendosi nel filone giurisprudenziale "revisionista", varato con la sentenza 20427/2008. Fino a tre anni fa, in-

fatti, i giudici di legittimità avevano ritenuto applicabile la responsabilità "del custode" per la categoria demaniale delle strade pubbliche solo in relazione alla loro dimensione: strade piccole, cioè controllabili, uguale responsabilità, parametro invece inapplicabile sulle grandi arterie.

Ora però la Cassazione, analizzando il ricorso degli eredi di un automobilista morto trafitto dal guard rail mal posizionato, fissa il definitivo cambio di approccio. La responsabilità da «cosa in custodia», scrive l'estensore della sentenza 6537/11, presuppone che l'ente proprietario della strada debba essere in grado di spiegare sulla stessa un «potere di sorveglianza, modificarne lo stato e di escludere che altri vi apportino modifiche»; che la responsabilità scatta una volta che si accerti che il fatto dannoso è dovuto a un'anomalia della strada

o degli «strumenti di protezione della stessa».

La responsabilità dell'ente pubblico-custode si configura «salvo che quest'ultimo non dimostri di non aver potuto far nulla per evitare il danno», e la presunzione di colpa che grava su di lui può essere superata solo «quando la situazione che provoca il danno si determina non come conseguenza di un precedente difetto di diligenza nella sorveglianza della strada, ma in maniera improvvisa, atteso che solo quest'ultima integra il caso fortuito». In sintesi, a giudizio della Terza sezione, la responsabilità da custodia si applica in linea generale «agli enti pubblici proprietari di strade aperte al pubblico transito, in riferimento alle situazioni di pericolo immanentemente connesse alla struttura o alle pertinenze della strada, indipendentemente dalla sua estensione».

Ma la sentenza della Cassazione tocca anche il concorso causale del comportamento della vittima, sotto il profilo della presunta «abnormità» della guida. La funzione del guard rail, taglia corto il magistrato, «è quella di impedire al conducente di uscire fuori strada e tale funzione ovviamente è correlata a tutte quelle condotte di guida la cui conseguenza sarebbe quella per l'autovettura di uscire fuori dalla carreggiata». Quindi la funzione del guard rail è «ontologicamente» evitare che qualsiasi condotta di guida non regolare possa far uscire l'auto di strada. Soprattutto, chiosa la sentenza di rinvio alla corte d'appello, non deve accadere che la protezione diventi una lama mortale che squarcia l'abitacolo.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilssole24ore.com/norme](http://www.ilssole24ore.com/norme)  
Il testo della sentenza



MILLEPROROGHE/ Trasmessi al parlamento i dpcm con gli slittamenti al 31/12/2011

## Rinvio al 2012 per la sicurezza Più tempo per antincendio, rifiuti e controlli sismici

DI FRANCESCO CERISANO

**L**a sicurezza può attendere. Che poi si tratti delle verifiche sismiche delle dighe, dei controlli sull'idoneità di funzionamento delle funivie, delle norme sull'adeguamento antincendio negli alberghi o del trattamento di rifiuti pericolosi in discarica poco importa. C'è sempre spazio per una proroga perché c'è sempre una buona ragione per concederla. Dal ritardo nell'emanazione delle norme tecniche sulle verifiche sismiche (come nel caso delle dighe) alle «complesse attività che devono essere svolte da parte degli organi di controllo» (per le funivie), dalla «crisi economica» che rischierebbe di far chiudere molti alberghi se i proprietari dovessero occuparsi pure di adeguamenti antincendi alla «difficile congiuntura recente e attuale» (così il ministero delle infrastrutture, il più attivo nelle richieste di proroga) che «rende necessario protrarre la validità» delle disposizioni di favore in materia di certificazione dei requisiti per partecipare alle gare d'appalto. La lista delle motivazioni per cui tutti i ministeri hanno chiesto tempo è lunga. Almeno quanto l'elenco di termini in scadenza a fine 2010, già prorogati fino al 31 marzo dal decreto milleproroghe (dl 225/2010, convertito nella legge n.10/2011) e ora definitivamente allungati per tutto il 2011.

Le richieste dei vari dicasteri sono state formalizzate in 13 dpcm che, secondo la procedura prevista dal milleproroghe, sono stati trasmessi alle camere dove (a partire da palazzo Madama) saranno esaminati dalla commissione per la semplificazione e dalle commissioni parlamentari competenti.

Praticamente tutti i dicasteri (ad eccezione della Farnesina) hanno colto al volo la chance offerta dal dl 225 per spostare al 31 dicembre 2011 i termini in scadenza a fine marzo o in alcuni casi già scaduti nel 2010. Certo, alcune proroghe sono state determinate da oggettive difficoltà. È il caso dell'abolizione degli Ato slittata perché, a causa dell'inerzia delle regioni che avrebbero dovuto provvedere, e non hanno provveduto, al riordino degli Ambiti territoriali ottimali, dal

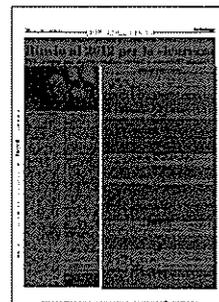
1° aprile si sarebbe creato un vuoto istituzionale su una materia sempre più delicata quale il governo delle risorse idriche.

In tutto quanto abbia a che fare con la sicurezza, però, il differimento dei termini è diventato strutturale. E si protrae dal 2007 come per le verifiche sismiche delle dighe o addirittura dal 2000 (per la sicurezza delle funivie). Il più attivo in questo senso è stato il ministero delle infrastrutture, **Altero Matteoli**, che ha anche chiesto lo slittamento delle norme, previste dal dl n.40/2010, tese a impedire l'esercizio abusivo dei taxi.

Ma anche **Giulio Tremonti** non è stato da meno. Il numero uno del Mef ha voluto far slittare ancora la trasmissione mensile online del modello 770 e la pubblicazione in G.U. della revisione degli studi di settore. E ha prorogato di un anno l'apertura al mercato del settore della riscossione dei tributi locali, su cui l'Italia è stata più volte bacchettata dall'Ue. I comuni (salvo ulteriori differimenti) potranno aspettare fino a fine anno per affidare tramite gara il servizio di riscossione o, in alternativa, decidere di riscuotere in proprio.

E ancora, ci sarà tempo fino al 31/12/2011 per assumere i vincitori dei concorsi nella p.a., così come i ricercatori universitari, i vigili e i poliziotti, i dipendenti degli enti pubblici e degli enti di ricerca. Slittano anche le norme sull'attività libero-professionale dei medici e sul prezzo dei farmaci (cosiddetto pay back). Le aziende farmaceutiche potranno continuare a chiedere all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) di sospendere la riduzione del 5% sul prezzo di alcuni medicinali a fronte del contestuale versamento in contanti (pay back appunto) del relativo valore su appositi conti correnti individuati dalle regioni.

— © Riproduzione riservata —



## I TERMINI PROROGATI FINO A FINE ANNO

### PERSONALE P.A.

Graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato approvate successivamente al 30 settembre 2003  
Assunzioni a tempo indeterminato delle università per il 2010  
Assunzioni a tempo indeterminato per il 2008-2009 nelle amministrazioni dello stato, polizia, vigili del fuoco, enti pubblici, enti di ricerca  
Proroga dei concorsi già banditi per il reclutamento nelle accademie militari

### LAVORO

Possibilità di utilizzare i buoni lavoro per retribuire soggetti in part-time o percettori di sostegno al reddito  
Equivalenza tra i trattamenti relativi ad ammortizzatori sociali percepiti da lavoratori sospesi e quelli percepiti da soggetti beneficiari di trattamenti in deroga  
Regioni e province autonome avranno tempo fino al 31 dicembre per completare le iniziative dirette a definire le modalità di esercizio dell'attività professionale intra-moenia

### AGRICOLTURA

Attività del commissario straordinario sulle quote latte

### FISCO

Avvio della sperimentazione dell'operatività del sistema della trasmissione mensile del modello 770  
Pubblicazione in Gazzetta ufficiale della revisione ordinaria degli studi di settore  
Affidamento del servizio di riscossione delle entrate locali attraverso la procedura di gara ad evidenza pubblica  
Termine che assicura l'esercizio dell'attività dei consulenti finanziari fino alla attuazione della normativa sull'albo  
Termine per la conclusione delle procedure di inquadramento nei ruoli delle p.a. dei dipendenti dell'Istituto poligrafico Zecca dello stato e delle poste  
Validità delle normative regionali in materia di tasse automobilistiche ed Irap considerate difformi dalla normativa nazionale

### AMBIENTE

Proroga del termine per l'abolizione delle Autorità d'ambito territoriale ottimale (Aato)  
Attuazione della direttiva 1999/31/Ce che prevede che i rifiuti aventi un PCI superiore a 13000 Kj/kg non possano essere smaltiti in discarica

### PROFESSIONI

Possibilità per i laureati secondo il vecchio ordinamento universitario di sostenere anche per il 2011 l'esame di abilitazione professionale secondo le previsioni del dpr 328/2001. La proroga interessa le professioni di: dottore agronomo, dottore forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo

### TURISMO

Prevenzione incendi nelle strutture alberghiere

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Termine entro il quale il ministero delle infrastrutture avrebbe dovuto adottare disposizioni tese a impedire l'esercizio abusivo del servizio taxi e di noleggio con conducente  
Aggiornamento dei diritti aeroportuali  
Verifiche sismiche delle dighe di ritenuta  
Verifiche nel settore funiviario  
Concessioni aeroportuali  
Possibilità che i cittadini Ue destinati a ricoprire la funzione di comandante a bordo di navi Italiane, possano imbarcarsi in forza dell'attestazione dell'armatore  
Riordino delle capitanerie di porto  
Ecobonus  
Facilitazioni nel dimostrare i requisiti degli esecutori di lavori pubblici per la partecipazione alle gare (utilizzo dei lavori svolti nei migliori cinque anni degli ultimi dieci anziché negli ultimi cinque anni)

### PROTEZIONE CIVILE

Tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro anche all'interno delle organizzazioni di volontariato di protezione civile  
Efficacia del programma statistico nazionale 2008-2010-aggiornamento 2009-2010  
Potenziamento dell'Istituto Gaslini di Genova

### SALUTE

Attività libero-professionale dei medici  
Disposizioni in materia di pay back sul prezzo dei farmaci sia per quelli immessi in commercio prima del 31 dicembre 2006, sia per quelli immessi successivamente. Tale norma consente alle aziende di vedere sospesa la riduzione del 5% dei prezzi di alcuni farmaci

### INTERNI

Poteri di impulso e potere sostitutivo dei prefetti da attivare in caso di mancata approvazione del bilancio di previsione  
Fase transitoria determinatasi dal passaggio di consegne tra la dismessa Agenzia dei segretari comunali e provinciali e il ministero dell'Interno  
Carte d'identità con dati biometrici  
Differimento dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti (6 mesi presso gli uffici centrali e 1 anno presso gli uffici periferici) per la promozione a viceprefetto

### UNIVERSITÀ

Nuove regole per la composizione del Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale  
Proroga del Consiglio nazionale per la pubblica istruzione (Cnpi)  
Valutazione dei percorsi scolastici  
Sanatoria delle assunzioni dei precari

**L'energia** Secondo un sondaggio il 68 per cento degli italiani ora sarebbe contrario alle centrali

# Il governo tira il freno sul nucleare «Prendiamoci un anno di pausa»

*Il Consiglio dei ministri oggi vota la moratoria. Fini: scelta saggia*

ROMA — La sindrome giapponese innescata sul rischio referendum ha trasformato l'idea di una «pausa di riflessione» sul nucleare annunciata l'altro giorno dal ministro Paolo Romani in una «moratoria di un anno». La deciderà oggi il Consiglio dei ministri che dovrebbe però escludere dal provvedimento le procedure per individuare il sito sullo stoccaggio delle scorie nucleari. Lo ha annunciato lo stesso responsabile del dicastero dello Sviluppo economico precisando che questa esclusione è motivata da «ragioni di sicurezza». La tecnicità con la quale il governo annuncerà la moratoria è collegata al primo punto dell'ordine del giorno che prevede «modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 31/2010 sulla localizzazione, realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare etc.». Un capitolo questo che ha già visto emergere forti problemi di tenuta della maggioranza. La Commissione Affari costituzionali del Senato non è infatti riuscita a esprimere un parere: la votazione finale si è chiusa con un pareggio di 9 a 9.

La decisione della moratoria di un anno è stata presa con la regia del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta in tandem con Romani e il ministro del-

l'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che già nei giorni scorsi aveva espresso anche in modo colorito il rischio politico di infilarsi nell'avventura referendaria con le drammatiche immagini del disastro giapponese ancora fresche. Secondo un sondaggio effettuato dall'osservatorio giornalistico Mediawatch (su un campione di 1.030 italiani) il 17% dei cittadini avrebbe cambiato idea do-

ha concluso: «Riflettiamo bene prima di procedere con l'energia atomica». È critica l'opposizione che, pur ritenendo «doverosa la moratoria», accusa il governo di «voler prendere tempo per salvare se stesso, spinto questa volta dalla preoccupazione che i cittadini possano far sentire la propria voce nel referendum del 12 giugno». Così Stella Bianchi, della segreteria nazionale

Pd e responsabile Ambiente. Il Comitato associazioni contro il nucleare e Legambiente giudicano la moratoria «un escamotage per non perdere le amministrative e il referendum, una presa in giro, il governo vuol chiudere la bocca agli italiani».

La decisione dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi, secondo fonti di Palazzo Chigi, ha ragioni politiche che si fondano sulla necessità di non radicalizzare lo scontro sul referendum. In primo luogo perché, in caso di bocciatura, la parola fine sarebbe scritta per sempre sul futuro del nucleare in Italia. Ma la preoccupazione riguarda anche gli altri referendum collegati, quelli sul legittimo impedimento e sulla privatizzazione dell'acqua, il cui quorum sarebbe quasi certamente raggiunto nel caso di una forte propaganda alla partecipazione sull'onda della paura e dell'emotività.

Anche l'ex ministro Claudio Scajola, padrino del ritorno del nucleare e molto critico nei giorni scorsi sul ripensamento del governo, ieri ha cambiato idea spiegando che questo è «il momento della responsabilità: di fronte alle notizie che giungono dal Giappone la prudenza è doverosa».

**Roberto Bagnoli**  
rbagnoli@corriere.it

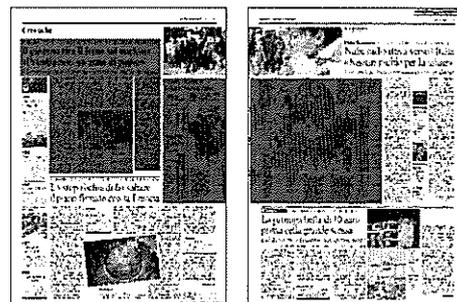


po lo choc dello tsunami portando a quota 68 la percentuale dei contrari al ritorno del nucleare in Italia.

Il presidente della Camera e leader dei futuristi Gianfranco Fini ha definito la mossa del governo sulla moratoria una «scelta saggia e opportuna» e

## L'incontro

Gli abitanti dell'area di Fukushima vengono riuniti in aule improvvisate (nella foto, una scuola) per essere aggiornati sugli effetti dell'incidente (Ap)



**La mappa del mondo**

Dopo l'incidente di Fukushima, molti Paesi impegnati nella corsa al nucleare hanno deciso di rivedere o sospendere i propri piani

**REATTORI IN COSTRUZIONE**  
(o in via di ristrutturazione)

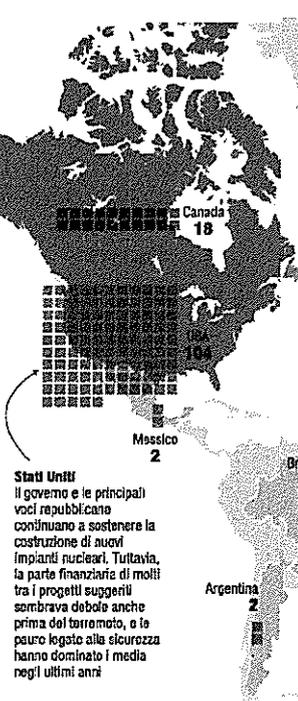
Canada	2
Cina	27
Francia	1
India	5
Corea del Sud	6
Russia	11
Giappone	2
Usa	1
Altri	8

**REATTORI PIANIFICATI**  
(già approvati, finanziati o per i quali c'è un impegno concreto; inizio attività previsto in 8-10 anni)

Canada	3
Cina	50
Francia	1
India	18
Giappone	12
Corea del Sud	6
Russia	14
Regno Unito	4
Usa	8
Altri	41



**NUMERO DI REATTORI IN ATTIVITÀ**  
(connessi alla rete elettrica)



**Stati Uniti**  
Il governo e le principali voci repubblicane continuano a sostenere la costruzione di nuovi impianti nucleari. Tuttavia, la parte finanziaria di molti tra i progetti suggeriti sembrava debole anche prima del terremoto, e le paure legate alla sicurezza hanno dominato i media negli ultimi anni

**Regno Unito**  
Il governo insiste nell'appoggiare la costruzione di reattori ma ha richiesto un'analisi sulla sicurezza e messo in guardia sul fatto che i privati potrebbero essere riluttanti a finanziare nuovi impianti

**Francia**  
Con un'opinione pubblica decisamente a favore dell'energia nucleare, Sarkozy ha collocato la competenza in questo settore al centro del programma di rilancio delle esportazioni. Pertanto, comunque, il dibattito si è riaperto

**India**  
La fornitura disponibile lascia senza elettricità centinaia di migliaia di persone. Per questo motivo, Nuova Delhi sostiene da tempo con entusiasmo la creazione di nuovi impianti nucleari. Ma l'allarme crescente sulla sicurezza ha fatto sì che il governo commissionasse un rapporto in merito

**Giappone**  
Il disastro di questi giorni ha messo in luce la mancanza di fonti di energia interne. Prima del terremoto, il nucleare forniva il 30% dei rifornimenti, e i piani prevedevano un aumento fino al 50% entro il 2030

**Cina**  
Ha annunciato la sospensione delle autorizzazioni per nuovi progetti all'interno del suo programma per la costruzione del più grande reattore del mondo. La richiesta di energia è in rapida crescita, e un rallentamento sul nucleare prossimamente porterà a un maggior uso di carbone e gas

**REATTORI PROGETTATI**  
(con specifiche proposte di programmi nucleari o siti già individuati, inizio attività previsto in 15 anni)

Canada	3
Cina	110
Francia	1
India	40
Giappone	1
Russia	30
Regno Unito	9
Usa	23
Altri	107

CORRIERE DELLA SERA

Fonte: Financial Times

»» **Accordo** La joint venture tra Enel e Edf era nata due anni fa per rilanciare l'atomo

# Lo stop rischia di far saltare il piano firmato con la Francia

ROMA — L'hanno battezzata Sviluppo nucleare Italia e il caso ha voluto che il suo presidente Bruno D'Onghia, il capo della Edf italiana, la controllata della società elettrica di Stato francese, sia originario di Tripoli, Libia. Ovvero, insieme al Giappone, dove si è scatenata la reazione antinucleare a catena in tutto il mondo, il Paese della Terra oggi più tormentato. Come non bastasse, pure oggetto, in queste ore, di un duro contrasto fra Italia e Francia per il comando della missione internazionale decisa dall'Onu. Coinidenze dolorose. Com'è destino che per la seconda volta l'alleanza fra Enel e francesi debba fare i conti con l'incubo dell'olocausto atomico. Nel 1987 fu l'incidente di Chernobyl a far saltare i progetti comuni nel campo nucleare. In seguito al referendum del 1987, passato con una maggioranza larghissima sull'onda dell'emozione suscitata dal disastro della centrale ucraina, all'Enel fu vietata la partecipazione a società straniere che avessero come obiettivo lo sviluppo dell'energia atomica. Il bersaglio era allora la partecipazione dell'ente italiano al progetto francese Superphoenix.

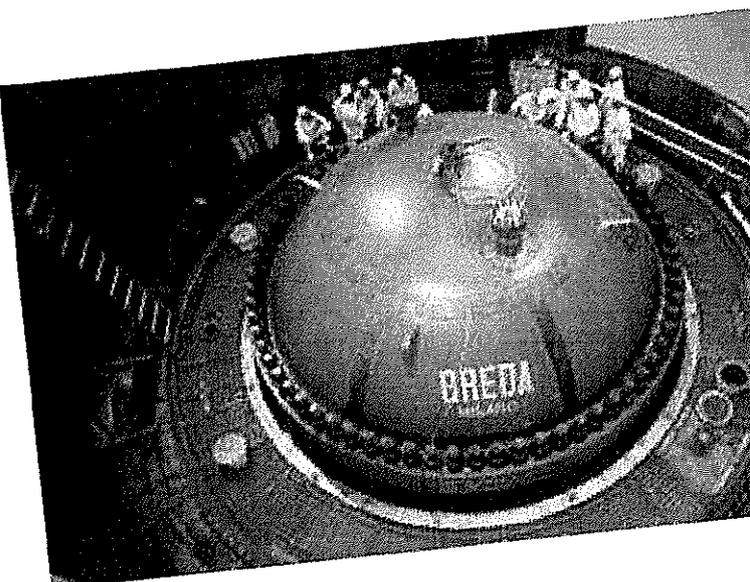
Oggi è invece la catastrofe di Fukushima, e la conseguente moratoria di un anno decisa dal governo Berlusconi per tutti i nostri piani, a mettere in discussione il futuro della società Sviluppo nucleare Italia. È la joint venture al 50% fra l'Enel e la francese Edf creata il 31 luglio del 2009 per rilanciare l'atomo. Obiettivo: la costruzione di 4 nuove centrali.

Gli accordi fra italiani e francesi erano stati firmati in pompa magna a Ro-

## Progetto

L'intesa, firmata da Berlusconi e Sarkozy, prevede la realizzazione di quattro centrali. La società, partecipata al 50% tra Roma e Parigi, si chiama Sviluppo nucleare Italia

ma nel febbraio del 2009 fra il presidente francese Nicolas Sarkozy e il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. E saranno quelli la prima cosa ad arenarsi in seguito alla moratoria. Se congelare la società comune, o arrivare perfino a scioglierla, è un dilemma certamente non immediato. Ma che prima o poi qualcuno dovrà porre. Anche perché, una volta fermata, una macchina che già perde colpi come quella del nostro nucleare



## Dismessa

Tecnici al lavoro nella centrale, ora dismessa, di Caorso (Piacenza). I lavori di costruzione erano iniziati il 1° gennaio 1970. L'impianto è inattivo dal 1990



non sarà facile da rimettere in moto.

Chissà poi se finirà in frigorifero anche l'Agenzia per la sicurezza nucleare presieduta da Umberto Veronesi, costituita mesi fa ma di fatto ancora non operativa. In ogni caso i piani di sviluppo della struttura, a partire dal trasferimento di personale da altri organismi, subiranno inevitabilmente una frenata. Per non parlare del passaggio più delicato: la scelta fisica dei luoghi dove costruire gli impianti atomici. Con un bel respiro di sollievo verrà archiviato il decreto legislativo sui siti che era in discussione e già minacciava di diventare un nuovo terreno di scontro fra il governo e le Regioni. Dalle quali, praticamente in massa, è stato rispedito al mittente.

Evitato un ulteriore incidente con le Regioni, ed evitata probabilmente anche la mina del referendum di giugno, che poteva rivelarsi uno scoglio politico delicatissimo per l'attuale maggioranza, è comunque chiaro che la moratoria di un anno può significare anche il *de profundis* per tutte le ambizioni nucleari. Che cosa succederà fra un anno, nessuno è in grado di dirlo. Ma se non si verificheranno fatti eccezionali, e il governo in carica sarà sempre quello attuale, saremo già entrati nel cosiddetto «ciclo elettorale». E avventurarsi in un nuovo rilancio dell'atomo potrebbe rivelarsi

elettoralmente davvero pericoloso. Come sanno bene nel centrodestra, se è vero che il timore di perdere consensi ha fatto pendere pesantemente l'ago della bilancia dal lato della moratoria. In ogni caso non se ne riparerà prima della prossima legislatura. Ma allora il film potrà essere completamente diverso.

L'unica cosa che comunque non sarà possibile fermare sarà il *decommissioning*, termine inglese che nel decreto sui siti è stato impropriamente tradotto

## L'Agenzia

Incerto anche il destino dell'Agenzia per la sicurezza nucleare presieduta dal professor Veronesi

con la parola «disattivazione», delle scorie nucleari. Vale a dire, l'eredità delle centrali atomiche chiuse dopo il referendum del 1987. Una operazione titanica. Innanzitutto per i tempi: inizialmente la chiusura era prevista per il 2020, ma il termine potrebbe slittare al 2026-2027. E poi per i costi: si parla di almeno quattro o cinque miliardi di euro. Somma che sarebbe stata sufficiente a costruire un paio di centrali atomiche.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO  
di Giuseppe Remuzzi  
nelle Idee&Opinioni

**Il reattore**

Incidenti ripetuti e operai in pericolo: le carte sull'impianto

# La proroga beffa di 10 anni prima della grande scossa

*L'ok dal governo a Fukushima dopo ispezioni carenti*

DAL NOSTRO INVIATO

OSAKA — Lacrime e inchini. Il presidente della Tepco, Masataka Shimizu, si è recato in una palestra dove sono sistemati alcuni dei residenti evacuati dall'area di esclusione attorno alla centrale Dai-ichi di Fukushima. Con lui una troupe della televisione. «Vi chiedo perdono — ha detto rivolto a un contadino che lo osservava dal suo giaciglio provvisorio —. Faremo di tutto per restituirvi la vostra vita». Ma dopo che l'uomo gli ha chiesto: «Quando potremo tornare a casa nostra? Devo occuparmi dei miei campi...», Masataka Shimizu si è prostrato fino a terra e ha risposto: «Questo non lo so».

Lo sguardo freddo e ostile — ma sempre nipponicamente educato — dei «profughi» nucleari in realtà è davvero nulla di fronte allo tsunami (politico) che si sta abbattendo sulla Compagnia elettrica di Tokyo (Tepco). Le critiche

che sono piovute sulla società che gestisce l'impianto entrato in crisi dopo il terremoto dell'11 marzo, sono ora corroborate da documenti che dimostrano come la centrale di Fukushima fosse la più «problematica» delle 55 in funzione in Giappone. Ripetuti incidenti, errori, esposizione degli operai a quantità eccessive di radiazioni hanno caratterizzato la vita della struttura. Non solo, un mese prima della catastrofe che ha messo in ginocchio il Nordest del Paese, i tecnici dell'Agenzia per la sicurezza nucleare del Giappone hanno garantito una «proroga di dieci anni» all'utilizzo del reattore numero 1, il più vecchio di

una centrale comunque obsoleta, in funzione ormai da 40 anni.

Una doppia inchiesta del *New York Times* e del *Wall Street Journal*, basata su carte pubblicate dall'Agenzia governativa, dimostra come l'incidente seguito allo tsunami avrebbe potuto, forse, risultare meno devastante. I documenti parlano di carenze e disattenzioni. Un rapporto cita «fessure nei motori diesel di emergenza» del reattore 1, anomalie in grado di rendere «vulnerabile l'apparecchiatura alla corrosione dovuta al contatto con acqua piovana o di mare». I motori diesel sono essenziali in caso di caduta della tensione elettrica: partendo automaticamente, mantengono in attività il sistema di raffreddamento. Ora, dopo il sisma, come è noto, nessuno dei motori diesel d'emergenza — in quello e in altri reattori — si è mai avviato, dando il via a un riscaldamento del combustibile conservato nelle piscine di stoccaggio con incendi, esplosio-

## Mare radioattivo

L'esame dell'acqua ha rivelato che i livelli di iodio-131 hanno superato di 126 volte i limiti





**Sui tetti**  
Sopra,  
un'auto  
portata  
dallo tsunami  
sopra il tetto  
di una casa  
della  
prefettura  
di Miyagi  
A sinistra,  
stessa sorte  
per una  
barca a vela  
nella  
prefettura  
di Iwate  
(Reuters/Afp)

ni e rilascio di radiazioni. Ieri, mentre anche il mare è risultato radioattivo (126 volte il limite di concentrazione dello iodio-131) e i tecnici riuscivano finalmente a far ripartire alcuni degli impianti elettrici nei reattori 2 e 3, proprio il calderone numero 1 era ancora quello che più dava preoccupazione, con temperature in aumento e nuovi rischi per l'ambiente. Non è l'unico fatto spiacevole riportato dai rapporti dell'Agenzia di controllo, responsabile in ogni modo dell'estensione del suo utilizzo. Secondo le carte, infatti, poco prima dello tsunami, gli ispettori del governo hanno messo nero su bianco come «i responsabili della manutenzione sono inadeguati al compito e la «qualità delle ispezioni è carente». La Tepco stessa aveva dovuto ammettere che 33 pezzi del sistema di raffreddamento non erano stati testati a norma, comprese le pompe e i generatori diesel. Il tutto pochi giorni prima dell'arrivo dell'onda. La Tepco si è difesa, protestando che gli incidenti «sono minori» e comunque dovuti alla «vetustà della centrale». Difficile che l'opinione pubblica giapponese riesca a trovare la forza di perdonare, non importa quanti inchini si facciano in televisione.

**Paolo Salom**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settantatré anni tra polemiche e dietrofront

# Da Fermi a Cernobyl la storia italiana si ripete

Jacopo Gilliberto

**L**'Italia dei dietrofront, dei tentennamenti, dei cambi di rotta, dei mediocri e degli ossequiosi vince sul genio italico. Anche nell'energia atomica. L'Italia ebbe la centrale nucleare più potente del mondo, aprì il primo reattore civile d'Europa, era il paese europeo con la più forte produzione di elettricità atomica.

Eccole tappe di una storia nucleare contrastata. Una storia che comincia a Roma, in via Panisperna, nel dicembre 1938.

Enrico Fermi, la cui moglie era ebrea, scandalizzato dalle leggi razziali e deluso dal taglio continuo ai finanziamenti per i laboratori di fisica, partì per Stoccolma per ritirare il premio Nobel per la fisica. Aveva 37 anni. Non tornò più in Italia e realizzò negli Stati Uniti il primo reattore nucleare del mondo. Con lui, il geniale Emilio Segrè, ebreo, premio Nobel per la Fisica nel '59.

**Chiude il primo reattore**

Era il 13 aprile 1959; a Ispra, sulla sponda varesina del lago Maggiore, il presidente della repubblica Giovanni Gronchi inaugurerà - con la democristianissima benedizione delle autorità religiose - il primo reattore atomico civile d'Europa. Era stato realizzato dal Comitato nazionale per la ricerca nucleare, istituzione che poi si sarebbe chiamata Cnen e poi Enea. Tre mesi dopo, la brughiera di Ispra aveva ancora l'odore acre della vernice fresca quando il governo - il 22 luglio - decise la seconda marcia indietro atomica dopo quella del '38 e cedette il reattore alla neonata Euratom. Il centro ricerche appartiene ancora oggi all'Europa e si chiama Joint research center.

**Arrivano Eni, Edison e Iri**

Prima che si costruisse il centro ricerche di Ispra, l'industria privata stava lavorando per avere le sue centrali atomiche. Nel

'57 Agip Nucleare (con il 15% di adesione dell'Iri) propose la centrale di Latina Borgo Sabotino, un impianto da 210 megawatt, il più grande d'Europa. Entrò in servizio nel '63, mentre era in corso il processo di nazionalizzazione nella neonata Enel.

Dal '59 al '63 l'Iri costruì, attraverso la Senn (Società elettro nucleare nazionale) la centrale del Garigliano a Sessa Aurunca (Caserta). Era un reattore General Electric ad acqua bollente da 160 megawatt.

Nel '55 l'Edison propose la costruzione di un impianto ad acqua pressurizzata da 134 megawatt (la più grande al mondo) con tecnologia Westinghouse a Trino Vercellese; alla

Selni (Società elettro nucleare italiana) aderirono Sade, Romana, Selt Valdarno, Sges, Iri, Sme (era ancora la Società meridionale di elettricità), Sip (era ancora la Società idroelettrica piemontese), Terni. Nel '66 la centrale passò all'Enel. Nel '66 l'Italia produceva dal nucleare 3,9 miliardi di chilowattora, terzo paese al mondo.

A Caorso (Piacenza), sull'argine del Po, negli anni 70 l'Ansaldo costruì per l'Enel con tecnologia General Electric una centrale ad acqua bollente da 882 megawatt.

**Il referendum**

L'incidente drammatico di Cernobyl accadde 25 anni fa, nella notte tra il 24 e il 25 aprile '86. Fu simulata per fini sperimentali un'avaria, ma dalla simulazione avvenne l'irreparabile: esplose il reattore 4. La nube atomica contaminò l'Europa e diede facile esca all'emotività italiana. L'anno dopo, l'8 e 9 novembre '87, il referendum. Votò il 65,2% degli aventi diritto; favorevoli all'abrogazione delle norme nucleari il 75 per cento.

Invece di lasciarle funzionare fino al naturale pensionamento, le centrali furono spente subito e cominciò lo smantellamento, ancora in corso. Si fermò anche la costruzione della centrale di Montalto di Castro, arrivata a metà.

**Scanzano Jonico**

Nel 2003 la Sogin, guidata allora dal generale Carlo Jean, annunciò la costruzione a Scanzano Jonico (Matera) del deposito nazionale dei rifiuti nucleari chiesto dal governo Berlusconi 2. Si scatenarono le proteste locali, propuginate anche dai politici lucani della maggioranza di governo.

Di fronte alla minaccia di perdere il consenso, il governo fece marcia indietro. L'ennesima.

L'Italia non ha ancora un deposito nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1938, l'addio di Fermi e Segrè**

Quando stavano per realizzare il primo reattore atomico del mondo, due dei più geniali fisici italiani, Enrico Fermi ed Emilio Segrè, si convinsero a emigrare negli Stati Uniti per i tagli del governo ai finanziamenti alla ricerca e per le leggi razziali

**1959, la cessione di Ispra**

Tre mesi dopo l'inaugurazione del primo reattore civile europeo a Ispra (Varese), l'Italia cedette l'impianto sperimentale all'Euratom

**1987, il referendum**

Un anno dopo il terribile incidente di Cernobyl, con il referendum gli italiani espressero contrarietà all'uso dell'energia nucleare. Le quattro centrali italiane furono spente e smantellate. A spese dei cittadini

**2003, la protesta di Scanzano**

In novembre a Scanzano Jonico le manifestazioni di protesta bloccarono il progetto Sogin di un deposito nucleare nazionale



Strategie di finanziamento per l'efficienza energetica degli immobili secondo la direttiva europea

## Rinnovabili, patto fra i sindaci Pezzini: progetto con la Bei per adeguare gli edifici pubblici

Pagina a cura  
di MILA SICHERA

**S**pagna, Italia, Germania, ha dichiarato Antonello Pezzini, rappresentante di Confindustria in Europa e Consigliere Cese (Comitato economico e sociale europeo), «potrebbero partecipare con un opportuno progetto al Pic (competitive innovation programme) che ha i finanziamenti per sostenerlo. La Dg Energia, invece, triangolando con la Bei mediante il poderoso strumento del Patto dei sindaci, propone ai comuni di diventare soci dell'Europa per mettere a regime gli edifici pubblici soprattutto, attraverso un piano di azione che preveda un finanziamento da parte della Bei e la restituzione del prestito in vent'anni, con un tasso di interesse 10-15 basic point sotto l'euribor a sei mesi».

«Il tempo che ci separa dal 2020, anno degli edifici a energia quasi zero», ha spiegato Emmanuel Cabau, della Dg Energia Ue, dovrà essere impiegato per mettere in campo il piano di azione energetico della Commissione europea che troverà seguito in varie direttive, tra cui la Epc recast. Occorrerà migliorare l'efficienza energetica del settore edilizio e l'efficacia della spesa pubblica al fine di raggiungere un target di ristrutturazioni del 3% e una vasta distribuzione di incentivi sia a proprietari sia a locatari, formando e informando meglio un gran numero di persone. Per fare ciò, ha spiegato Cabau, «bisognerà adottare un approccio olistico nell'uso dell'energia, un sistema di controllo indipendente dei certificati e una metodologia comparativa che armonizzi i requisiti degli stati membri (avviando negoziati), e porti

pure a livelli di ottimizzazione dei costi, spostando l'attenzione dagli investimenti verso il ciclo di vita globale dei costi. Se si vorrà raggiungere l'obiettivo del 2020, bisognerà tener conto di tutte le forme di energia, non solo rinnovabili, e bilanciare il costo degli investimenti e il costo di manutenzione, per raggiungere il costo netto di efficacia energetica secondo la metodologia già applicata nell'eco-

**La Dg Ricerca & Innovazione ha disponibili 2 miliardi per sperimentare nuovi materiali**

**d e s i g n »**. Seguendo questi criteri ci si potrà avvicinare con fiducia alle prossime tappe: adozione della Epcd in giugno 2011, recepimento entro luglio 2012, e applicazione tra gennaio e giugno 2013.

«L'Italia dovrà normare entro l'anno prossimo, recependo tutti i contenuti della progettazione ecocompatibile, e considerando fondamentale nella assegnazione di un appalto il consumo energetico dell'edificio e le scelte adottate per la produzione degli impianti. Una rivoluzione dei criteri di valutazione, che avanza affrontando con la 2009/28 il tema del risparmio di energia da fonti rinnovabili, e introduce l'aeroterminia come nuova fonte applicabile per il recupero termico (25-28%) attraverso l'uso di pompe di calore a bassa entalpia», ha dichiarato Pezzini, al durante il seminario internazionale, organizzato da Uni a Milano, in occasione della riunione plenaria del CEN/TC 89, per la definizione delle «Pre-stazioni termiche degli edifici e dei componenti per l'edilizia».

«Le evoluzioni

giuridiche in materia energetica nella Ue», ha asserito Pezzini, «dovranno seguire il rafforzamento del binomio clima-energia e le trasformazioni di scenario prospettate dalla Dg Ricerca & Innovazione, in base alle quali l'80% della popolazione mondiale, nel 2050, abiterà nelle città del sud del mondo, con un palese incremento del fabbisogno di energia per il riscaldamento, tenuto conto delle stime del rapporto Ocse, che prevedono per il 2025 un aumento del 50% dei volumi di greggio impiegati nel 2005, con un consumo di 15 miliardi di Tep (tonnellata equivalente petrolio)».

Sarà dunque importante affrontare i contenuti della nuova direttiva 2010/31 UE, coniugandoli a quelli della direttiva 2010/30 UE sugli Eco-Label. «Ulteriori connessioni», ha suggerito Pezzini, «saranno praticabili con l'unità di ricerca sui materiali (settore tecnologie industriali, Dg Ricerca & Innovazione), guidata da Enzo Tomellini, che ha a disposizione all'interno del Pq7, 2007-2013, due miliardi di euro per sperimentare nuovi materiali per avere una trasmittanza su una parete verticale opaca compatibile con il risparmio energetico, mentre l'Eie (energia intelligente per l'Europa) propone con vari bandi centri di riflessione sull'omogeneità di calcolo per l'efficienza energetica degli edifici».



Antonello Pezzini



## Consiglio di Stato. Il conflitto di interessi annulla l'appalto

# Gara nulla se il commissario ha scritto anche il bando

Gianni Trovati  
MILANO

**«Non»** Aveva scritto gli atti della gara per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas, aveva preparato la perizia tecnica per la valorizzazione degli impianti e il rimborso al gestore uscente, e poi era entrato come membro della commissione che avrebbe dovuto individuare il nuovo affidatario.

Troppe giacchette sulle spalle dello stesso soggetto, però, invalidano la gara, e impongono anche il risarcimento del danno all'impresa che ha partecipato alla gara invalidata.

A stoppare il «conflitto di interessi» nella gara d'appalto messa in piedi da un comune veneto è il Consiglio di stato, nella sentenza 1628/2011. Al di là della vicenda specifica, che ha visto la stessa persona ricoprire una pluralità di ruoli prima e durante la procedura concorsuale, il principio fissato dal Consiglio di stato è chiaro: chi ha partecipato alla fase preparatoria della gara non può poi far parte della commissione giudicatrice.

A salvare la procedura non è stato sufficiente nemmeno il fatto che l'ingegnere al centro della vicenda fosse stato indicato

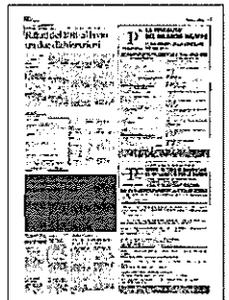
come consulente, ricoprendo quindi un ruolo formalmente esterno nell'ambito della commissione. «Il dato sostanziale» che conferma la sua partecipazione piena alle valutazioni, spiegano i giudici d'appello, prevale sulla «veste formale», anche perché l'ingegnere aveva avuto «compiti decisionali determinanti nella valutazione delle offerte tecniche»; compiti, questi ultimi, che non possono essere attribuiti a un «esterno» alla commissione, per non eludere le regole (articolo 84 del codice degli appalti) che impongono il ricorso a «professionalità

tecnicamente attrezzate» all'interno dell'organo collegiale.

La violazione delle regole da parte del comune non comporta solo la cancellazione della gara, ma impone anche il risarcimento del danno all'impresa che ha fatto ricorso. I giudici hanno infatti riconosciuto il «danno emergente», alimentato dalle spese sostenute per partecipare a un appalto «destinato a non trovare definizione» proprio per la sua illegittimità. Al danno emergente, arricchito dagli interessi legali, non si aggiunge però il «lucro cessante», ipotizzabile per il fatto che l'impegno nella gara incriminata abbia fatto perdere all'impresa altre occasioni di business; per individuare questo secondo tipo di danno, infatti, i giudici non hanno trovato «idonei elementi di prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)  
Il testo della sentenza



Università spaccate

# Per i rettori la guerra (inedita) sul presidente

di Gianni Trovati

**C**hi si attendeva una passeggiata per il nuovo presidente della conferenza dei rettori rimarrà deluso. Le danze per il primo presidente Crui dell'era post-riforma Gelmini si sono aperte nei giorni scorsi con le dimissioni anticipate di Enrico Decleva, rettore della statale di Milano, che ha tagliato i tempi dell'addio per dare alla conferenza un nuovo presidente fresco di nomina nella fase cruciale in cui si preparano i decreti attuativi dei nuovi ordinamenti. L'appuntamento è per il 7 aprile, e per i 79 rettori che dovranno indicare il nuovo presidente si annuncia un conclave incandescente. Il primo a proporsi è stato Marco Mancini, classe 1957, glottologo, rettore a Viterbo e segretario generale della stessa Crui. Nella lettera ai colleghi, Mancini parte dalla «lunga esperienza maturata in diversi ruoli all'interno della conferenza», e ha ragione. Oggi sta svolgendo il quarto mandato da rettore a Viterbo, nell'ateneo che guida dal 1999: dodici anni, il doppio del tetto massimo ai mandati introdotto dalla riforma Gelmini appena approvata. Grazie al cambio di ordinamenti, che chiede a tutti gli atenei di riscrivere entro giugno i propri statuti, il suo mandato potrà arrivare al 2012, perché il passaggio di consegne dei rettori che superano i nuovi limiti di mandato deve avvenire l'anno

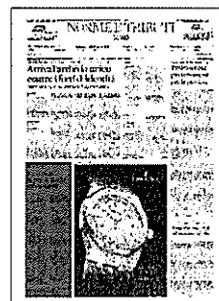
dopo la riforma degli statuti. Quella che all'inizio sembrava un'elezione tranquilla di un presidente di transizione, però, rischia di trasformarsi in una contesa infuocata: il candidato alternativo è arrivato puntuale e ha preso le vesti di Attilio Mastino, rettore a Sassari (al primo mandato: scadrà nel 2014), che ha accompagnato la propria discesa in campo con un'accusa a tutto campo; alla conferenza, la cui risposta «agli attacchi subiti dall'università» è stata «inadeguata e deludente, debolissima»; al ministro Gelmini, che «da tempo diserta le riunioni della conferenza»; alla riforma, macchiata da «evidenti limiti» che hanno alimentato «il grido del vasto e significativo movimento di protesta di dicembre». Un candidato «di rottura», insomma, in una conferenza che ha abbandonato il suo tradizionale tran-tran accademico. La prova della riforma è stata dura, più di un rettore (il primo è stato Ezio Pellizzetti a Torino) ha chiesto al «proprio» senato di non versare più le quote associative, e i vertici delle università si aggregano sempre di più in alleanze estranee alle forme istituzionali: l'ultima quella dei «rettori del Sud», che nei giorni scorsi si sono riuniti in Crui per chiedere «pari opportunità» con le università dei territori più ricchi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PIÙ LETTI** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

- 1] Partenza soft per la mediazione
- 2] Le regole per andare in pensione
- 3] Iva da armonizzare in tre tappe
- 4] Geometri bocciati sul cemento



## I numeri della Lombardia. Per chi consegue la specialistica, occupazione al 61,2%

# Il 42 per cento dei laureati triennali trova lavoro dopo un anno. A mille euro

DI GIAMPAOLO CERRI

**L**aureati e occupazione, segnali positivi, anche se timidi, dalla Lombardia. A un anno dalla conseguimento del titolo lavora il 42% dei triennali (mentre il 45% studia, in genere nella laurea magistrale successiva), con una percentuale di disoccupati a quota 8,3, mentre cinque studenti su 100 risulterebbero fuori dalla formazione e dalla ricerca ma perché, spesso, impegnati in stage gratuiti.

A fornirli è un'anticipazione del Rapporto Stella, rilevazione annuale sul profilo dei neodottori degli atenei lombardi, curata dal Cilea, Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica, e che verrà presentata domani, a partire dalle 9,30, al Salone dello Studente CampusOrienta di Milano, presso SuperStudio, via Tortona 27 (programma completo su [www.campus.it](http://www.campus.it)).

Si tratta di una rilevazione su oltre 12.228 laureati triennali e 6.210 dottori specialisti-

ci, dell'anno 2009, degli atenei milanesi, Statale e Bicocca e delle università di Brescia, Bergamo e Pavia.

Non ci sono, i dati di Bocconi, Politecnico, che non aderiscono al progetto, di Iulm, che fa parte di AlmaLaurea, e Cattolica. Gli ultimi due atenei, in genere, apportano i loro dati successivamente. In generale, le statistiche mancanti, visti gli ottimi tassi di occupazione delle università in questione, con tutta probabilità, consentiranno di rivedere al rialzo queste percentuali.

Cominciando da chi sceglie la laurea breve, si nota che un neodottore su due punta al mercato del lavoro, anche in piena crisi. Il dato, inferiore a quello del 2009 (58,2%), è comunque superiore al dato medio italiano che, per Stella, comprende anche i laureati degli atenei di Palermo, Federico II di Napoli, Statale e S.Anna di Pisa e attestato sul 46,5%.

Il salario medio mensile netto di oltre la metà di questi neodottori si aggira fra 1.000 e 1.250 euro (25,3% dei laureati)

e fra 1.251 e 1.500 (25,4), anche se resta almeno un quarto di chi lavora sta fra 500 e mille euro di stipendio.

Spostandosi sui laureati «+2», si registrano, mediamente, dati migliori: 61,2 studenti lavorano a un anno dalla laurea, 12,4 sono ancora in formazione e 14,4 sono fuori anche da quest'ultima ma spesso inseriti in stage gratuiti.

Più grave, invece, il dato dei disoccupati che raggiunge il 12 per cento mentre, sommando occupati e quanti sono in formazione, si raggiunge in Lombardia l'83,6% (in aumento rispetto all'anno scorso), contro il 78 del valore Stella nazionale.

Quanto alle retribuzioni, i laureati magistrali si trovano, per oltre la metà, nella fascia fra 1.000 e 1.500 euro mensili. Un dato simile a quello dei loro colleghi triennali anche se, come mostrano altri rapporti nazionali, in genere, le retribuzioni migliorano avanzando nella carriera.

Ma sono proprio gli aspetti salariali a segnalare, anche per questo nutrito campione

di neolaureati lombardi, alcune preoccupanti differenze di genere. Se, nella triennale, la forbice salariale fra uomini e donne (pari 62 euro in Lombardia contro 74 sul nazionale) è decisamente calata rispetto allo scorso anno, quando aveva raggiunto quota 100 euro, fra i neodottori specialistici, con l'innalzarsi degli stipendi, si notano discriminazioni importanti: 10 punti di percentuali sulla fascia intermedia, 1.200 e 1.500 euro, in cui si posiziona il 30,2% dei laureati contro il 20,3 delle neodottoresse.

Durante la presentazione del rapporto, curata del professor **Nello Scarabottolo**, ordinario di Informatica alla Statale di Milano e vicepresidente Cilea, saranno forniti anche dati sulla contrattualistica con la quale sono impiegati i neodottori e ulteriori dati sulle differenze di genere. **Marisa Civardi**, ordinario di Statistica a Milano Bicocca, invece presenterà un approfondimento sulla soddisfazione dei neodottori in rapporto ai corsi di laurea frequentati.

—© Riproduzione riservata—

